



LIBRI

La mamma e il guru

«Mentirei se dicessi di non aver mai gioito dell'infelicità di mia madre». L'incipit di *Zucchero bruciato* (traduzione di Francesca Mar-tucci, Nord, 19 euro), sfavillante esordio di Avni Doshi, americana di origini indiane, contiene l'essenza di questo romanzo. Ambientato in India, racconta di Antara, una giovane donna che dopo essere stata trascurata per tutta la vita dalla madre Tara, si ritrova ad assisterla quando a 50 anni si ammala di Alzheimer. La protagonista sembra vivere una condizione di perenne mancanza. Come se il fatto di non essere stata accudita avesse lasciato in lei la più profonda delle cicatrici: non sapere chi è.

«Per un bambino la madre rappresenta la prima casa e la sopravvivenza: se viene trascurato, ha il terrore di non riuscire a sopravvivere. Antara attribuisce il suo vuoto interiore al fatto di essere stata privata di nutrimento e attenzioni. Anche il suo desiderio di occuparsi della madre malata nasconde il bisogno di essere riconosciuta da lei».

Una parte del romanzo è ambientata in un ashram, nel quale Tara porta la figlia piccola, abbandonandola a se stessa quando diventa l'amante del guru. Come mai questa scelta?

«Mia madre è cresciuta a Pune, dove si trovava il famoso ashram di Osho Rajneesh, in cui hanno vissuto alcune persone della mia famiglia. Sin da ragazzina ero incuriosita dalla figura dei guru, domandavo se



fossero celibi o avessero un coinvolgimento sessuale con le donne che vivevano lì, ma nessuno mi rispondeva. Così ho provato a immaginarlo: cosa sarebbe successo se un guru, con il suo grande potere, avesse potuto avere tutte le donne che voleva? Se avessi adottato il punto di vista di Tara, sarebbe stata la storia di un risveglio spirituale, di una liberazione. Ma per la piccola Antara quel luogo è una gabbia. Tendiamo a idealizzare l'infanzia, ma in realtà è un'età in cui si vivono momenti di grande paura, perché i bambini non hanno potere e non capiscono le regole degli adulti».

Antara è un'artista, il suo progetto consiste nel disegnare ogni giorno lo stesso volto, a partire da una foto. Che significato ha?

«Da una parte viene sottolineata la fallibilità umana, perché è impossibile copiare un disegno sempre nello stesso modo. È anche una metafora della memoria, che cambia continuamente, anche a seconda del nostro umore o delle memorie altrui. Il tema della memoria si lega anche alla malattia di Tara. L'opera, poi, assume ulteriori significati quando si scopre di chi è il volto che viene disegnato...». **GABRIELLA GRASSO**



FESTIVAL

QUATTRO GIORNATE DI CINEMA, MUSICA, INCONTRI E LETTERATURA CELEBRANO IL PREZIOSO TEMA DELL'OSTINAZIONE AL FESTIVAL DELLA PAROLA DI **CHIAVARI, DAL 2 AL 5 GIUGNO**. C'È ANCHE NINA ZILLI (NELLA FOTO SOPRA). FESTIVALDELLAPAROLA.EU

TV

L'altra metà della Calabria

In sei puntate, da martedì 31 maggio, Rai Storia (canale 54) trasmette *Donne di Calabria*, sei biografie femminili diventate simbolo del loro territorio. La giornalista Adele Cambria, la sindaca Rita Pisano, la contadina Giuditta Levato, la deputata Jole Giugni Lattari, la sindaca Caterina Tufarelli Palumbo e la scrittrice Clelia Romano Pellicano sono interpretate da Eleonora Giovanardi, Rocío Muñoz Morales, Camilla Tagliaferri (foto), Margareth Madè, Tea Falco e Marianna Fontana.



SHARON FARIDAS; GIUDITTA LEVATO; VIOLA BERLANDA